

Una moglie di troppo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Paolo Motteran

UNA MOGLIE DI TROPPO

Romanzo autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Paolo Motteran
Tutti i diritti riservati

1

La mia infanzia è stata serena. Provengo da una famiglia normale, con tanto di papà carabinieri, poi passato a lavorare in un ospedale del paese e con mamma casalinga.

Posso dire che ho più giocato che studiato e, infatti, a scuola non andavo molto bene in seguito, alle medie è andata ancor peggio, tanto che a fatica sono riuscito a sostenere e superare di fatto l'esame di terza media. L'unico voto decente era in musica, in quanto sentivo questa passione diventare sempre più profonda.

Per questo, terminate le medie, feci l'iscrizione al Conservatorio Musicale. In casa comunque suonavano un po' tutti e perciò, un giorno, trovando la chitarra di mio fratello (che nascondeva sempre) ho iniziato a strimpellare qualche nota e, da allora, mi sono dedicato esclusivamente a questo strumento.

Nella mia famiglia, come in tutte le altre, ci sono stati alti e bassi, ma secondo me quello che fu determinante per la mia crescita è stato il fatto di avere al mio fianco entrambi i miei genitori.

Il mio primo complessino musicale, formato da quattro compagni di scuola, lo realizzai a dodici anni, e a tredici feci con loro la mia prima serata musicale... Anno 1969, ad una festa del paese, guadagnando ben 1500 lire a testa. Per noi erano parecchi soldini, perché con 500 lire, a quel tempo, si mangiava una pizza.

Cominciai così a capire la soddisfazione di poter suonare in pubblico e, allo stesso tempo, conoscere un casino di ragazzine.

Questo mi fu subito evidente, ma andavano meglio i miei compagni. Il motivo non avrei saputo spiegarlo, ma credo che fosse il loro atteggiamento, o perché si presentavano meglio sotto diversi aspetti o, probabilmente, perché erano più bellini di me.

Io, del resto, avevo due occhiali con delle lenti grosse come il fondo di una bottiglia: probabilmente era per questo che non piacevo e non riuscivo ad avere nessun contatto.

Qualche ragazzotta, poi, nel tempo l'ho avuta anch'io; ma i miei compagni del complesso riuscivano anche a cambiare ragazza più spesso e con estrema facilità. Quando iniziammo ad avere un certo giro di locali, avevamo al seguito moltissime ragazzine, pur essendo dei giovanissimi. Succedeva che quando ci presentavamo nel posto, il gestore del locale ci chiedeva che cosa andassimo a fare, perché non eravamo credibili: non ci riteneva all'altezza di poter suonare per tutta la serata, proprio in considerazione della nostra tenera età. Invece, altri gestori nel tempo capirono che noi, tutto sommato, attiravamo diversi giovani. Succedeva, inoltre, che quando facevamo i "riposini", ovvero il tipico "quarto d'ora e, alle volte anche mezz'ora di riposo", i miei compagni erano tutti occupati con le loro ragazze, mentre io me ne stavo seduto sui divanetti del locale, aspettando di ricominciare a suonare.

Posso dire che la mia adolescenza è stata caratterizzata da alti e bassi, come tutti i comuni mortali, oltretutto costellata da diversi episodi positivi per quanto riguarda la mia passione musicale che, un po' alla volta, sviluppai sempre con maggiore attenzione, in-

tensità, e voglia di arrivare. Così, un bel giorno decisi di scrivere della musica di mia invenzione, proprio perché avevo voglia di mettere sul pentagramma delle note. Chiaramente non ci fu nessun successo iniziale, anche perché per fare questo ci vuole una predisposizione del momento e non semplicemente mettersi a tavolino come facevo io. Comunque, alla fine, portai il brano al mio insegnante di Conservatorio e lui mi disse: «Niente male!»

Con il passare del tempo cercavo di unire la mia passione all'amore per le ragazze, se così si può dire, ma non c'era verso, perché con gli occhialoni che allora portavo non risultavo sicuramente interessante. Ho sempre dato una buona colpa a questa situazione che, in un certo senso, non mi permetteva di avere un rapporto con le persone al meglio. Nel corso del tempo che passava lavorai come musicista per diversi gruppi musicali, spostandomi in diverse località, anche abbastanza distanti.

Io, allora, abitavo in un paesino della provincia di Venezia e, spesso, si andava a fare questi servizi nel Friuli Venezia Giulia, nel Trentino e in Lombardia. Con il gruppo iniziale invece eravamo sempre rimasti in zone più vicine al nostro paese.

Iniziai così a fare questo lavoro a tempo pieno e, nel tempo, ci furono periodi in cui facevamo servizi musicali quasi tutti i giorni.

Tutto ciò mi permetteva di guadagnare dei soldini, che mi hanno permesso di prendermi una bella auto che, del resto, avevo sempre sognato di avere... l'Alfa Romeo 2000 berlina. Un'auto che consumava un litro di benzina ogni 7/8 chilometri. Questo mi faceva pensare che con un'auto del genere potessi conquistare la ragazza sperata. E, in effetti, ci fu qualcuna al momento, ma non di più. Da ricordare che a quel tempo l'auto era uno status simbol e cioè si pensava che chi aveva un'auto di un certo genere non potesse che avere anche le tasche di un certo genere. Completamente sbagliato come pensiero quello di poter accalappiare le donne solo perché in possesso di una determinata auto. Ma, del resto, ero giovane e, a quel tempo, la maggior parte delle persone la pensava così.

Tutto quello che guadagnavo lo spendevo in viaggi e trattorie con amici e amiche, ma non era quello che cercavo effettivamente. In effetti, non che mi mancasse la mia famiglia, perché è sempre stata presente in alcune cose e carente in altre. D'altra parte, come in tutte le

famiglie normali, ci sono state cose positive da una parte e negative dall'altra. Per esempio, i miei non si sono mai interessati del mio andamento scolastico che non era dei migliori, neppure quando, dopo essere riuscito a terminare la terza media, decisi di iscrivermi ad un istituto professionale, con la scelta di Congegnatore Meccanico. Del resto, visti i risultati del primo quadrimestre, mi ritirai; a giugno feci la prova di ammissione al Conservatorio Musicale e ad ottobre iniziai il corso, riuscendo ad ottenere la soddisfazione di fare quello che mi era sempre piaciuto, ottenendo anche delle borse di studio, proprio per l'impegno dimostrato.

2

Un bel giorno, poi, essendomi nel frattempo diplomato, mi arrivò una telefonata da una scuola media, per insegnare musica: incarico che accettati subito, pensando di poter fare questa attività e di poter conoscere persone nuove. Ed, effettivamente, andò così.

A scuola trovai una compagnia di matti: mi divertii un sacco facendo scherzi ai miei colleghi; davvero una famiglia nella scuola!

Si lavorava per gli alunni ed era una soddisfazione vedere i risultati che, in breve tempo, raggiungevano. Ogni tanto ci facevamo degli scherzi, assieme al prete che insegnava religione.

Una mattina, alle ore 10:00, andammo a casa sua e ci propose di tagliare un salame con relativo bottiglione di rosso da 2 litri. Gli effetti li percepiamo di lì a breve: arrivati a scuola